

## Panem Et Circenses :: pratiche artistiche di relazione intorno al cibo

La disposizione sinceramente site specific e la vocazione relazionale nella pratica artistica del collettivo Panem Et Circenses sono gli elementi di base della ricerca che sottende le loro scelte estetiche e formali.

*La perfezione nell'esecuzione non si può misurare o definire in termini di esecuzione; implica chi percepisce e fruisce il prodotto che si realizza. Il cuoco prepara il cibo per il consumatore e il criterio del valore di ciò che viene preparato si trova nel consumo. La mera perfezione nell'esecuzione, giudicata isolatamente secondo i suoi propri elementi, probabilmente può essere raggiunta in modo migliore da una macchina invece che dall'arte umana. [...]*

*L'abilità dell'artefice, per essere indubitabilmente artistica, deve essere "amorosa"; deve prendersi cura a fondo del contenuto su cui si esercita la sua tecnica. [...]*

*Mentre lavora l'artista incarna in se stesso l'atteggiamento del percipiente"*

Ecco cosa sosteneva a proposito dell'*Arte come esperienza* nel 1936 il filosofo americano John Dewey. Da quel momento l'atteggiamento relazionale dell'arte si è sviluppato in maniera sempre più consapevole fino a raggiungere le forme di partecipazione della contemporanea arte pubblica: il fruitore dell'opera da spettatore diviene partecipante e in questo modo, con il suo coinvolgimento, contribuisce a determinare forma e valore dell'opera stessa. A sua volta l'artista si dispone nei suoi confronti in maniera del tutto nuova, includendo la sensibilità e i sentimenti, i sogni e i bisogni dei propri referenti e partecipanti come in una *relazione amorosa* oltre che estetica o formale, coinvolgendosi a sua volta e lasciandosi cambiare dall'incontro, assumendo dentro lo stesso processo attivato, "l'atteggiamento del percipiente": essendo, cioè, a sua volta fruitore e partecipante curioso e attento delle dinamiche in campo.

Le "pratiche di partecipazione" nel lavoro di PEC sono un elemento centrale della ricerca oltre che della sua modalità d'azione nei contesti dove si applica. Sono, dunque, quella parte della pratica artistica contemporanea che funziona nell'interazione e con il coinvolgimento delle persone. Queste non sono più solo pubblico, come dicevamo, diventano agenti con l'artista di una forma finale aperta, negoziabile e profondamente contingente. Gli artisti che scelgono di percorrere questa strada – come PEC – si domandano prima di tutto *cosa serve*, applicano lo strumento di questa domanda alle comunità nelle quali operano e quindi procedono immaginando ipotesi, soluzioni poetiche e dispositivi di attivazione capaci di coinvolgere le persone e stimolare la partecipazione al processo artistico.

In questo contesto il lavoro di PEC sceglie - e il nome del collettivo ne è un indizio chiaro – di puntare l'attenzione sul **cibo** come luogo di significati, linguaggio e fondamentale dispositivo relazionale considerando l'utilità di un'analisi condivisa su temi come il nutrimento, il piacere, le risorse, la terra, l'autentico e il contraffatto.

L'atteggiamento di PEC è quello del cuoco descritto da Dewey che misura l'esattezza della sua esecuzione con la qualità della fruizione e in essa dell'interazione che ha prodotto. È il *valore di relazione* che, a fianco del *valore d'uso* e del *valore di scambio* dell'economia classica, costituisce un *Terzo paradigma* per l'analisi delle forze e delle disposizioni fondative della società umana. Il sociologo ed economista francese Alain Caillé elabora questa impostazione a partire da una rilettura del famoso studio sul dono Marcel Mauss<sup>1</sup>. Il dono studiato come pratica coesiva fondamentale, alternativa al legame economico fondato sui valori

---

<sup>1</sup> Il saggio sul dono è scritto dall'etnologo e sociologo francese marcel Mauss nel 1923. Ad esso fa riferimento il MAUSS, Mouvement Anti-utilitariste dans les Sciences Sociales, di cui Alain Caillé, che teorizza il *Terzo paradigma*, è esponente di spicco. Alain Caillé *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, 1998

d'uso e di scambio delle merci, produce relazioni nel tempo, da adito ad uno scambio certo ma libero, non imposto ma coerente e condiviso.

Il *cibo* letto attraverso l'uso di questo paradigma, come dispositivo relazionale, è spesso nel lavoro di PEC associato ad una riflessione sul tema del *dono*. PEC salda con forza una considerazione etica complessiva alla dimensione estetica del proprio lavoro. Il cibo è dono. E i soggetti ai due lati dello scambio sono *ciò che consideriamo naturale* e *ciò che consideriamo umano* (o forse sarebbe meglio dire culturale o sociale). In questo senso il cibo è l'occasione per ricostruire un'alleanza, tema a cui PEC riferisce come sfondo ogni suo intervento partecipato.

Recuperare un legame con l'autentico – che non significa invitare ad una retorica palingenesi dell'originale - significa, al contrario, cercare nel presente un rapporto significativo con la natura, con ciò che di essa siamo in grado di raggiungere, comprendere e includere nelle nostre dinamiche di ideazione e produzione del cibo.

Si parla di ideazione del cibo, perché è chiaro che non si tratta di una materia neutra, o di un elemento che trasla semplicemente dalla terra al piatto ma di un "prodotto" culturale, un oggetto costruito secondo regole in un'economia generale del nostro rapporto con la realtà: gli altri, la natura e le storie che vengono dal passato.

La semantica del cibo è costantemente rimessa in gioco dalle azioni di PEC che invitano alla consapevolezza e al disvelamento sia delle dinamiche seduttive associate all'induzione al consumo del cibo nella sfera del mercato sia dei molti livelli di significato, attese e investimenti di cui il cibo è composto a partire dalla nostra esperienza diretta di esso. Disvelamento come anche recupero e accoglienza.

Spesso, nel senso dell'invito alla consapevolezza, si insiste sul tema della *soglia* associato all'atto del mangiare. Mangiare come varcare una soglia, permettere al fuori - al mondo - di compiere un attraversamento verso il dentro - noi stessi - superando la soglia della bocca ma anche delle aspettative, dei pregiudizi culturali e dei mille filtri che dilazionano il contatto con la natura.

La dicotomia natura/cultura rappresenta una sponda delle elaborazioni concettuali all'origine dei lavori di PEC dove la cultura – il linguaggio artistico e le forme, le regole e gli equilibri al suo interno – si pone di fronte alla possibilità di reincontrare la natura, non come mito o come ideale regolativo ma come luogo concreto dove mettere le mani nella terra permette di ritrovare i suoi tempi e la sua abbondanza senza sprechi.

Il mito c'è, però, nel lavoro di PEC che spesso insiste sugli echi arcaici che riverberano dalla materia culturale (storica ma anche poetica e leggendaria) di cui è fatto il cibo.

Nell'approccio performativo e nell'attenta costruzione di *situazioni* (in ambienti specifici, in tempi determinati e con regole definite) PEC esplorano la dimensione della cerimonia, del rituale magico. Figure queste, esteticamente accurate, di un linguaggio che si sviluppa a partire dalla necessità di lavorare sulla relazione, sul legame e sull'intimità.

Il gesto performativo che è intrinsecamente magico (dando corpo e vita alle *cose* dell'immaginazione) attrae l'attenzione, coinvolge emotivamente e solleva gli spiriti.

Questa consapevolezza nei gesti e nelle evocazioni consente al loro lavoro di portare oltre alla carica di disvelamento nell'approccio sociologico e nell'impegno politico, uno spessore metafisico che passa dalla sensibilità: dalla relazione e dal legame intimo.

La capacità di essere empatici, di comprendere la sensibilità degli altri come un elemento della propria e la fiducia che ne deriva sono elementi fondamentali nel lavoro di PEC.

La comprensione della sensibilità delle persone a cui si rivolge un intervento artistico, azione o installazione che sia, è un elemento di interesse capitale nel determinarne il successo in termini di dispositivo relazionale e attivatore di reti consapevoli, collaborazioni e processi generativi.

Pec mostrano la capacità di tenere alta questa tensione “sentimentale” con le persone e i luoghi nei quali operano e contemporaneamente di saper gestire la forma complessiva del lavoro con un linguaggio contemporaneo elegante e consapevole della ricerca in atto sui temi da essi sollevati nel contesto più generale del sistema dell’arte.

Questo bilanciamento di sensibilità, cura formale ed estetica consente al loro lavoro di non rischiare di sembrare populista o insincero (rischio che l’arte pubblica non può non correre, soprattutto quando si vale delle pratiche partecipate per funzionare e articolare le proprie figure).

La relazione con la comunità del luogo dove si svolgono volta per volta le azioni e le ricerche del loro lavoro artistico è per PEC un processo a cui dedicare tempo e da non dare mai per scontato negli esiti; e per questo approccio al processo relazionale è senz’altro un elemento che qualifica il loro lavoro nell’ambito di un’idea di utilità sociale dell’arte nella quale l’artista è *al servizio* con il proprio talento e la propria capacità analitica della comunità, attivando in essa risorse inattese, entusiasmi e riconessioni di grande valore per il suo sviluppo e per il benessere delle persone che la compongono.

In conclusione, il cibo nell’analisi del collettivo Panem Et Circenses è un medium culturale, un segno dotato di un apparato simbolico, di forme variamente declinate e di una storia di queste forme. Un medium costruito per comunicare in una grammatica complessiva che svolge nei secoli della nostra evoluzione la funzione di legante, di collegamento vitale tra noi e il mondo. È pertanto essenzialmente un dispositivo relazionale al cui disinnescamento e costante reinnesco creativo sono dedicati gli sforzi del loro lavoro.

Magia ed economia delle relazioni sono ai due lati di una parabola d’indagine che PEC arricchisce, lavoro dopo lavoro, di nuove visioni e nuove circostanze di riflessione senza perdere di vista l’obiettivo esplicitamente *sentimentale* del suo approccio all’arte: coinvolgere e coinvolgersi, capire meglio, crescere come individui e come membri di una comunità.

Silvia Petronici

---

Panem Et Circenses è un collettivo artistico formato da Ludovico Pensato e Alessandra Ivul (entrambi del 1981), nato a Berlino nel 2012.

[www.panem-et-circenses.me](http://www.panem-et-circenses.me)

[info@panem-et-circenses.me](mailto:info@panem-et-circenses.me)